TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_4041

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

I fanni di Norina

I

Il sole già tutto entrava fra le stecche della persiana e cadeva
gente a illuminare un ramicello di mimosa fiorita meno
in fresco in un bicchiere sul tavolino. Le minute foglioline
ripiegate l'una sull'altra e i ~~dodici~~ piccoli grappoli rotondi
che fino allora avevano dormito nell'oscurità della chiusa
cameretta sentito quel lieve bacio di luce cominciarono
ad allargarsi ~~a espandere per l'ambiente il loro soave effluvio~~
~~a compiere spandere i loro soavi effluvi~~
e ~~per l'ambiente si spandeva il loro profumo di~~
~~e si sparsi ridestati~~
~~fiori che si riposavano ridestati~~ come se ancora fosse nell'alto
~~della loro pianta nativa~~ spandendo per l'ambiente il loro soave profumo
~~della loro pianta nativa~~. Norina che era immersa
nelle dolcezze dell'ultimo sonnellino dell'alba aspirato
anche con dormendo quell'alito odoroso si rivegliò e il
primo oggetto che le ferì la vista fu il raggio festivo che in-
dorava il bicchiere e destava la vita della mimosa che
~~che~~ aveva portato seco a dormire nella sera innanzi. Balzò
dal letto ~~mentre~~ ~~palesò la finestra~~ e mentre s'andava
in fretta vestendo rivegliati da quel ~~sole~~ raggio e da quell'
obbligo le si affollarono alla mente tutti i pensieri
che da qualche tempo ~~la tenevano~~ sollevano occupata la
~~mente~~. Il paggio della Norina era un distinto botani-
nico. Rimasto vedovo con quell'unica figliuola,
egli l'amava al pari della ~~sua scienza~~ sua scienza e non era premurosa
felice ~~che~~ se non quando poteva godere insieme di questi suoi due
supremi amori. Fu così che spesso si trovò in istato di camminare da
~~sola~~ egli la portava seco nel giardino e adagiata sull'erba a
lui dappresso la gettava in grembo e sulla testina le spoglie
dei fiori ch'egli stava esaminando e intrammezzava coi discorsetti
della piccina i suoi esami della rassomiglianza e della diversità
che armato d'una lente andava rilevando sulle varie

negli individui delle varie famiglie che classificava
Più tardi quando le si portava per alcuni mesi a godere
d'una villetta, lo prendeva poco distante
e nella sua scatola di latta sotto il braccio si faceva ajutare
da lei a cogliere le diverse piante che poi si riservava di
studiare e disegnare in camera prendo buona parte
della notte a comporre un suo erbario che destinava di regalare
alla figliuola quando si fosse fatta più grandicella. La passione
per quella scienza non tardò a comunicarsi ben presto
anche alla figliuola che giovinetta. a dodici anni alla sera
molto bene la terminologia che adoperava di quella scienza di fiori poche
e spesso i suoi occhietti acuti discoprivano in un istante, le carat-
teristiche per cui un fiore o una foglia una pianta
appartenne o all'una o all'altra delle dieci prime divisioni e
comparava tra loro i mille fiori dei nostri campi in modo
dai saperli a prima vista classificare secondo le varie
famiglie specie il loro genere la specie e l'infinita varietà
On la giojà divisione che ella provava quando correndo fra
sulle ginocchia di suo padre gli metteva tra le mani i diversi fiori
che aveva raccolto ed attentamente osservato e sentiva da lui
a confermare tutte le sue piccole scoperte. Allora allora anch'ella
adoperare le frasi di padre e restava tutta meravigliata
a vedere sul rovescio d'uno scartafaccio dipinte prendere la
forma di conchiglie grotte infinità di granelli di polvere
che ad occhio nudo non avevano sembrato altro che linee ondeggianti
de ai fiori striato quelle tenere foglie verde trovate tra
i muschi e l'umidità dell'ombroso poggetto che serviva all'innaffia-
mento del giardino, così adattandosi all'occhietto la più forte lente
si compiaceva a verificare che il lungo crine verde che trave-
sava nano aveva i suoi fiori disposti a spirale lungo quei piccoli tubi
che giravano formarlo intorno cosa per cosa l'uno nell'altro
e le lamelle dei funghi che prima erano rosee e poi diventavano

bruna sotto la loro ombrella sempre più allargata e le minute verruche
dei licheni che vestivano la corteccia di quel tale albero subito
riconoscevo pei fiori di quelle gentilissime piantiche che avvolgono
nel mistero la nascita dei loro amori. Con grande disinvoltura
sapeva spianare una rosa od una campanula e spesso sul tavolino
del suo studio stavano allineati sui un foglio di carta bianca i pistilli
i stami l'ovario che i miei ditini leggeri avevano levato delle agili
corolle pei necessari confronti. (1) Vedi pagina 10
Benchè fosse una pecora e una mandorla che non avesse costato a mangiare con me grande
soddisfazione la polpa della prima e a vigilare gretta della seconda
contentandomi del solo nocciuolo pure sapeva ch'entrambe appartenevano
allo stesso genere, Una volta il Barbo la chiamò nel suo
studio. Egli era seduto dinanzi alla sua gran tavola, aveva cavato
dall suo erbario alcuni fiori della Bignonia della Virginia in parte
aperti e in parte chiusi in bottoni e stava ramollendoli nell'acqua
tepida. Fatti un po più diritti e prestami il tuo ajuto. Ecco ci
tuoi ditini adagino adagino tu devi di allargarmi questi fiori e procu-
rare di render loro la forma primitiva. Tu vedi la corolla della
Bignonia somiglia ad un dito di guanto e il suo orifizio è frastagliato
in cinque festoni inegnali. Adesso con un temperino noi fenderemo
il tubo. Vi stanno racchiusi quattro stami due grandi, due piccoli
più un filamento brevissimo che corrisponde al festone più basso
Se il fiore fosse di forma regolare è manifesto che anche questo
piccolo filamento avrebbe la forme di uno stame perfetto. Bisogna
dunque dire che per qualche causa accidentale non abbia potuto svilup-
parsi come i suoi fratelli gli altri. Sapresti indicare questa causa? La raggi-
ava guardava volgeva e rivolgeva il fiore. Infine gli accostò
gli di suo padre ai gradi fra carattere non vuole sapere altro
Dill'alla, gli è che uno di questi cinque stami è stato schiacciato
to dagli altri che sono più alti. Sono i suoi fratelli che l'hanno
così corciato, l'uno sopra l'altro il poverino stava l'ultimo non
ha potuto allungarsi - E rimasto nano come un bambino che si

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

tenera continuamente stretto nelle fascie — Praticamente, rifletté il padre questi stami si sono allungati in proporzione della minore resistenza che hanno incontrata a quella in cui incombevano tutti gli altri che devono rimanere allo stato di embrione. Ora il modo con cui sono compiegate le varie parti della corolla e che si chiama estivazione ci spiega molta irregolarità di fiori. —
Era così che egli dava le sue lezioni di Botanica alla figliuola che ci aveva preso un gran gusto e che era continuamente in cerca di fiori e li disegnava, li esaminava, li tagliava e poi correva dal papà a vedere se le sue osservazioni erano giuste. In questo basso mondo ogni cosa bella ogni cosa buona tiene nascosto in grembo il suo piccolo germe di male e basta talvolta un soffio irriconsiderato a farlo sviluppare. Il padre che invigilava del sapere della sua Norina non potè a meno di partecipare certi amici e spesso mostrava loro i disegnetti che la piccola eseguiva con straordinaria grazia e precisione di tocco. Stavano in città altre sue coetanee con le quali Norina giuocava quando i loro fratellini famigliette venivano la sera a giocare con lei e spesso le fanno di questa sua singolare attitudine per la botanica volevano vedere i suoi disegni i suoi fiori, anzi pretendevano ch'ella loro insegnasse a classificarli sicchè per contentarle ella alzavasi di buon mattino e preparava per la sera un mappino da cui leggeva qualche individuo che disegnava accuratamente ed appendeva alla parete nascosta sul tavolo un foglio di carta bianca i suoi ditini spigliati mettevano in fila le diverse parti di esso e alla sua vecchia infantile insegnava alle amiche il loro nome pronunciando con grande disinvoltura i vocaboli alla greca e alla latina che aveva imparato dal papà
Era una specie di lezione di cui Norina faceva la professoressa ma talvolta doveva cedere il suo posto a qualche piccola amica che voleva far le sue veci e contentarsi di star nascosta dietro alla poltrona su cui
grazia adorata della sua verginità in mezzo a ditate

BCU ms f.p. 4041

Ogni qual tratto facevo capolino dalla finestra dell'inserviente a sgridarla per correggerla nella pronuncia

là sul disegno le diverse parti del fiore, salvo a fare poi
quel tratto
fondo a fare correzione dalla maestra per correggere e suggerire
le strafalcioni dell'inesperta e suggerire la giusta pronuncia
Non di rado avveniva che a queste lezioni si introducevano di soppiatto
i genitori delle fanciulle e al vederla così franca
a spiccicare quei nomacci di Monocotiledoni, di Dicotiledoni monopetali
a stami epigini, perigini e ipogini non potevano trattenersi dall'
applaudire sicché poverette legioni per la piccola riuscivano una
specie di trionfo. Fu così che la Norina cominciò ad adottare
l'esca della lode e più non istudiava soltanto per il piacere
d'istruirsi ma anche per quello più dolce di fare un po di
pompa della sua precoce e veramente singolare sapienza.
Quando veniva la stagione di andare col papà alla sua
villetta ella si trovava priva del suo consueto uditorio
Usciva spesso coi figliuoli del giardiniere a far
preda di fiori e di piante, ma mentre Giacometto tirava
in mezzo alle erbe si stava
a caso il carpaccio in cui ella colla Betta stavano assisa
uggiosa di non aver potuto far entrare nella testa di quei
due monelli le sue famiglie delle orticacee, degli ippocastani
delle rosacee
delle euforbiacee, di cui si ostinavano a chiamare
col nome volgare di ortiche e di amarini di rose
di fragole voltava loro il tergo e compiangeva tanto
ignoranza (2 frignette del frontespizio) Giacometto e la
Betta volevano un gran bene alla Norina. Essi erano av-
vezzi fin da bambini a dividere con lei i loro chiassi, i
loro giuochi e spesso usavano insieme a far le loro
corse per i prati e a cogliere i mille fiori della terra
riverginata. In quell'anno la Norina era fatta seria e invece
di giocare coi fanciulli preferiva dai mezzi racconti alcuni individui
e si ritirava solitaria nella sua cameretta a studiare finchè

veniva l'ora del pranzo (~~vignetta pagina 10~~) Se capitavano vi-
te scendeva contegnosa e pareva schivare ogni dimestichezza
con quei fanciulletti che vestivano alla contadina e non avevano
i modi educati delle signorine che villeggiavano nei dintorni
Povero Giacomo, povera Betta che avrebbero fatto ogni sacrifizio
pur di darle piacere! Trattavasi d'un fiore o d'una pasticcetta
ch'essa avesse desiderato. L'avevano da trovare ad ogni costo
e spesso bruciati dal sole o fradici dalla pioggia capitava-
no a casa colle mani bucate dagli spini delle ~~vigne~~ siepi dove erano
stati a farne preda. Così se ~~trovavano~~ loro veniva fatto
di discoprire un nido d'uccellini, correvano a darle il lieto
annunzio ed erano liete all'idea adescata dalla curiosità accalca-
d'uscire con essi onde contemplare quei piccoli implumi che
pigolavano ed aprivano loro incontro la boccuccia colore d'aran-
cio come se avessero aspettata portata l'imbeccata. Ma se veniva
la figliuola del farmacista, una giovinetta meglio agghin-
data della Betta che allora usciva con lei a mostrarle
il nido ch'essi avevano rinvenuto e pareva dispiacesse di
averli in compagnia. Quelle buone creature non si potevano
dar pace di questo contegno così mutato, ne cercavano
a male si studiavano invece di rabbonirla colle loro amicizie
e con tutte quelle piccole e delicate attenzioni che loro
suggeriva il grande affetto che le portavano.
L'aria pura il sole aperto e il verde dei campi aveano grande
mente influito sulla salute del padre della Nonna; in quell'anno
egli pareva come ringiovanito. Usciva spesso a lunghe escursioni
anche senza di lei e abbandonavasi senza ritegno alla sua passione
di erborizzare sapendo bene di lasciarla in buone mani e anche
non fosse tornato la sera che in quella famiglia de cui gustò
di cui era amata e ~~lodata~~ carezzata più che se fosse stata la loro figliuola
Da un altro tempo egli aveva in animo di fare un viaggio

fin sulla cima del Gottardo ~~per fare una raccolta~~ per raccogliere alcuni fiori di Genziana che mancavano al mio erbario Quella pianticina selvatica e permalosa non è possibile di abituarla alla vita dei nostri giardini. Essa ha bisogno dell'aria della terra e soprattutto dell'umidità delle montagne per cui trasportata nelle nostre regioni ad'onta delle cure più diligenti dopo pochi anni scompare. Nei primi giorni di maggio quando sulle alpi le nevi cominciano a sciogliersi le praterie si coprono di fitte legioni di splendi di fiori; sono ranuncoli bianchi e turchini soldanelle a corolla campanulata e orlata di frangie, androsacee d'un colore rosa pallido, miniature di orecchie d'orso. Ma il botanico specialmente ammira certe larghe macchie che tingono di un turchino celeste vivissimo qua e là la superficie di queste praterie. Sono i piccoli fiori gracili privi di gambo e di foglie che i montanari chiamano Ditterdurz e gli scienziati Gentiana in memoria di un re dell'Illiria che viveva ai tempi dei romani ed era dicono grande amatore di Botanica (pagina 116)

Il padre di Narina portato in quell'anno il mio ragazzo in campagna apparentemente per potervi intraprendere questo viaggio senza lasciarla sola in città me invece affidava la cura mia assenza a questa famiglietta di buoni villici

I bachi erano già vicini a salire al bosco chi gli ancora non era ritornato. In questa solitudine uno dei divertimenti della Narina era di salire alla bigattiera domandare l'industre vermicello. Benchè alla guardare dall'alto al basso quella giovanetta contadina che insieme colla Betta s'adoperava al mio allevamento pure prendeva interesse alle cure ai bozzoli

Sh'era così lavorando andavano raccontando e quando cantavano in coro le ritirate del paese grazi no malgrado mescevano anch'ella la sua dolce voce di contralto a quelle allegre modulazioni ma i bachi colle sue manine delicate non osava toccarli: le facevano schifo come se si fosse trattato di bruchi velenosi ed ignorava poi affatto se dormivano se si alzavano o se volevano la seta mostrapero di voler salire al bosco. Tutto al più prendeva in mano un ramicello di gelso e riassaggiava la sua aria dottorale voleva persuadere che apparteneva alla famiglia delle ortiche e sfoderava la sua sapienza nel dilettare attivo dello ~~che fosse~~ nell'osservare chiosa fraterno del fico e nel declinare alla latina il suo nome botanico chiamandosi Broussonetia papyrifera e provocando così qualche risatina delle più ardite che osavano ribellarsi e questa per loro meravigliose assenzioni. Le bricconcelle anche talvolta tentavano vendicarsi di quella sua tanta superiorità col simulare tra di loro un contrasto a causa d'un baco che taluna diceva non avere ancora dormito delle quarte e un'altra asseriva essere un frivolino che di più trasparisce per la seta e vedervi filarsi il bozzolo e venivano per la decisione a lei ch'era tanto saputa = Giacchè Signorina se è mai possibile che questa robaccia vada di già al bosco! = Ma io ti dico che questo non dorme più è di quelli che fanno tre sole mute = È un primaticcio che fibrerà un bozzolino niente più grande d'un fagiuolo = Pur che non sia invece una gattina — E intanto gliela porgevano bellamente sulla mano ch'ella per non perdere del suo sussiego non osava ritirare ma le veniva il pelo d'oca pel ribrezzo di quella bestiolina fredda che le si arrampicava come un verme fra le dita e non vedeva l'ora che la Betta venisse presto a liberarla. Fu da quella stessa chiacchierina ch'ella seppe d'una solenne festa di S. Luigi che doveva avvenire nel dì di S. Luigi la vicina Grazia per l'occasione delle giovinette [illegible]

Bcu ms f.p. 404

per la prima comunione della giovinetta Maria della montagna.
E che c'è stato un bel vedere, le andavano dicendo quelle tra loro
che negli anni scorsi avevano intrapreso quel pellegrinaggio per
trovarla lassù in quel giorno nel santuario della Vergine - E che
sono tutte vestite a una maniera e che c'è la musica ad acco
glierla nel tempio con tutto il clero della diocesi e che
dopo la comunione discendono processionalmente a ringraziare
il Signore nella chiesetta di Salcano e che tutte portano
in mano un bel giglio fiorito e che le più ragazze stanno
coi preti sotto il baldachino e che vicino c'è l'arcivescovo
ad aspettarle e mentre cantavano
e degli archi fioriti e degli sfondi di chiesa
e della folla festante che la si radunò per vederle e far
baldoria - E tante tante cose dissero che a lei venne
un gran desiderio d'intraprendere quel pellegrinaggio. Cominciò
allora a diventar più manierata verso la mamma e a confabulare
con lei e con Giacometto alla sua maniera di far presto
gitta. I due ragazzetti tutti contenti d'aver trovato nella sua
grazia ottenere dalla mamma l'assenso. Anzi la buona donna
li ajutava per i preparativi del viaggio. Sarebbero andati
in carrettino alla stazione di S. Giovanni, poi di lì colla
ferrovia fino a Gorizia, indi la salita del monte a piedi
Finirono la giornata della partenza e quella del ritorno
preciarono la corsa in cui sarebbero impiegati a Salcano
onde trovar pronto il carrettino che doveva ricondurli a
casa Ah la gioja della Norina quando finalmente giunse il giorno
desiderato, ma quella di Giacomo e della Bettina era ancora maggiore. Essi
erano tornati nella confidenza della padroncina come quando erano bam
bini e decidevano con essa tutti i loro giochi. Quella triste superiorità
che li teneva ultimamente da lei lontani pareva affatto sparita
Provavano la dolce volontà di chi ama e si crede riamato corrisposto.
Era l'alba d'una magnifica giornata d'estate, una trepidazione

leggiera facevan muovere le frondi degli alberi e rinfrescavano loro la faccia
Nel cortile stava già pronto il carrettino col giardiniere che doveva
guidarlo. Il piccolo bauletto della Norina lo avevano già caricato, e capitò la
Betta col suo fardello tanto grosso che non si sapeva dove attaccarlo
La Norina si provò a stringere la cocca del fazzoletto che
si avvicinava con flemma avvicinato non faceva presa da tutti i lati E che
diamine ci hai posto giù dentro che non si arriva a raggruppare.
Non c'è dire la Betta che i nostri vestiti da festa e una
camicia ma è roba grossa e fa volume ... E che di' tu? Questo
un vestito? E la Norina ne cavava uno brutto lettino di fino a che
aveva preso per il ciuffo - Ah sì sì Me ne dimenticavo è pel lavoro della mattina
e le per caso piovesse, ma accapo coi poco ch'è come niente. In
quella capitava Giacometto anch'egli col suo piccolo fagottino
nel quale aveva infilato di traverso un paio d'ombrelli e la
rocca e il fuso della sorella Guarda guarda quest'altro disse Nori
na che viene avanti con tutti questi intrighi? Fa una
giornata che non può essere la più magnifica e tu mi trasci
nerai dietro anche gli ombrelli? = Non si sa mai quello che può
avvenire ripose il ragazzetto. Mamma dice che bisogna sempre
provvedere e così per non restarmi colle mani in mano
caro piovere ho portato qui anche i miei piccoli istru
mentini per intagliare. Benedetti ragazzi, ma non capi
te che il carrettino è piccolo e che siamo in sei con tutti questi fardelli e poi c'è la montagna che dobbiamo
fare a piedi - Ah per la montagna penso io tutti i bagagli
e poi ecco come si fa. Disse Giacometto saltando in sella vicino
a suo padre e prendendo sulle sue ginocchia il fardello della sorella
e il suo che veramente con quella cerea dell'ombrello e della sacca
le vedrai ma egli le colorì per di lungo e voleva ancora che
gli fosse anche il bauletto della signorina. Terminato questo piccolo
contrattempo si misero in moto salutando la buona Margherita che
ora augurando buon viaggio e buon divertimento. Intanto il

ide era tutto splendidissimo. Non vedevo in tutta l'orizzonte un filo di nebbia. Le monte maggiore s'alzava gigante con un gran cappello di nubi. Ai lati della strada che percorrevamo cascate i fiori e lungo le siepi si vedevano quantità di ragnateli tutti ancora coniparsi della goccia della rugiada che in quella mattina era caduta abbondantissima. Anche i campi e la materia che costeggiamo il torrente apparivano come seminate da innumerevoli profusione di perle che scintillavano alla prima luce del mattino alla prima luce. Giunti al ponte del Nadrone l'acqua bruna tutta dell'agina che la trova incanalata per i molini che fa specchio al disopra dell'agina in cui la trova incanalata per i molini vaporava il suo alito appestato su per la schiena delle colline che fasciano il esso gli orizzonti loro piedi le rondini valavano basse e talvolta la sfioravano coll'ala a mi sura che il sole s'andava alzando ingrandendo si quietavano i venticelli dell'alba e oramai ogni pianta appariva immota sopra la più piccola ondulazione della sua fronde. Ma essi non avevano occhi per guardare il paese che attraversavano, preoccupati com'erano dal solo pensiero di giungere in tempo. della stazione. Arrivammo a S. Giovanni proprio quando il convoglio venuto da Bobbio s'era fermato dinanzi alla stazione ed ebbero appena il tempo di montare in vagone. A Cormons s'accorsero che il cielo s'andava velando, una larga tenda cinerea che principiò ad occupare dal mare, veniva innanzi sulla costa sulla costa dell'orizzonte. S'alzava sulla campagna avvolgendo tutta l'atmosfera Un poco d'ora invase tutto l'orizzonte Da quel momento sull'istante parve che volesse buttarsi in pioggia, ma le nubi si alzavano e lasciavano per cadere qualche goccia di pioggia sbiadita sulle gentile città che loro si presentava dinanzi assisa alle radici delle basse montagne tra i cui verde oscuro pascolavano i bambi della mandra e andavano a rimirarsi nelle loro acque, nicchè restava indecisibile il fanciullesco e fiutava anche il cavallo che dimani avevo quell'incantevole regione. Giunti alla stazione ordinata all'albergo

in cui alberga presero una camera ed ordinarono il pranzo. Mentre si apparecchia va pensarono di ~~fare~~ uscire ~~per la città~~ tanto di dare un occhiatina ai punti più belli di quella città affatto nuova per essi. Ritirarsi Savano ammirati il Duomo quando Norina si sentì chiamare per nome e un'elegante giovanetta ~~alle madre e al fratello~~ corse festevolmente a salutarla. Era una delle amiche che solevano Ora ad il fratello frequentare la sua casa quando ella stava in città. Essa ~~Nella~~ Bonaventura si trovavano da parecchi giorni a Gorizia alcuni giorni a Gorizia ospiti d'una zia. Fatti i vicendevoli complimenti e saputo lo scopo del suo viaggio si ~~accompagnarono~~ offrirono per servirle di guida nella breve escursione che l'ora tarda per avviarsi come intendeva al vicino teatro. ~~A braccetto con essa~~ in questa ora Fiorina il fratello ~~e la mamma~~ ed il fratello guardavano i fabbricati, le botteghe di merci i caffè seguivano dimessi sonorati, nati la Piazza e Giacomelle. Giunti furono in vista delle chiese di Sant'Ilario si avviarono indietro anch'essi volendo accompagnare fino all'albergo. Ma nel lasciare che l'ora di nuovo abbassata cominciò a rivolversi in alcune goccie di minuti prima pioggia. Giacomelle credendo di usare un'astuzia ne corse a prendere le sue ombrelle. Veniva loro incontro con una di esse già ~~piegata~~ ed offrendo l'altro alla Norina. Ma questa avvenita per questi avvenimenti atmosferici grossolani fece un cenno impercettibile di altero rifiuto preferendo di scingarsi le vesti e di lasciar bagnare le amiche piuttosto che lasciarsi vedere per Gorizia con quegli ombrellacci di campagna. Invece attendere Savano tutti intanto il passo per ricoverarsi al più presto nella all'albergo locanda, mentre la pioggia si faceva sempre più fitta. Salita nella stanza dove era apparecchiata la tavola, la povera che la biancheria fosse troppo grossolana ordinaria e ordinò subito Virginia cambiata e invece di Ava portate nel mettersi una sola per lei vergognandosi di sedere in presenza dell'amica alla stessa tavola coi fattorini del gestatore. I parenti capirono che la presenza loro compagnia disturbava la padroncina ed umilmente si ritirarono abbasso. L'amica capì anch'essa d'essere importuna e vedute che la pioggia aveva cessato e l'attendeva alquanto l'orizzonte

Alze, ad ogni momento il passo per salutare, ripetendo all'invito
per quando sarebbe tornato dal pellegrinaggio, onde girare insieme
per l'industriosa città del Trentino e specialmente pittoresca
a vedere con più agio la bella cittadina. Fra i complimenti
e i gentili affettuosi stretti di mano dei due che partivano parve alla Norina
di sorprendere nelle parole del Dottore come un velato di ironia che
non potè dapprima spiegarsi: ma fu turbata anche la famiglia
dal trapelare dalle parole del Dottore: ma fu turbata anche la famiglia
Norina adagio una finissima biancheria, la posate d'argento i cibi squisiti
serviti da un cameriere in elegante tenuta ella aveva perduto
l'appetito. Mangiò così solo in gran fretta e pagò il conto che
riuscì assai salato. Poi chiamò Giacomo e la Betta che si con-
vennero del bagaglio e degli altri pacchetti, l'avviò di malumore
verso Salcano. Trovarono una folla di gente che saliva l'erta
montagna del Santuario portando sulle spalle per non insudiciarli
con quel maltempo i loro vestiti da festa o in sacchi o avvolgendoli
in fazzoletti come quella della Betta. Ma giunti avanti
fatto un buon tratto di quella via che diventava sempre
più malagevole, s'accorsero che quei contadini erano quasi
tutti muniti di scuri e di altri strumenti Taglienti e che
avevano una gran fretta di salire. Evidentemente volevano
giungere prima della pioggia che minacciava ma forse c'era
anche che s'affrettavano per giungere in tempo per
costruire gli archi di verdura che dovevano nel domani
adornare la via per dove sarebbe passata la processione
Quello che capirono assai tardi si fu ch'essi ignari dei luoghi
passaggi dove era ricca la prima volta che venivano al
santuario si erano messi dietro a quella gente che tagliava
piano per far presto per una scorciatoja e che quella non
era la strada del Santuario ma una scorciatoja tanto erta
e disastrosa da dovervi adoperare per salire anche le mani
vedendo tutta quella gente che s'arrampicava per quella
parte si erano messi a seguirla credendo quella, la via
mentre non era che una scorciatoja disastrosa ad ingombri

cabile per chi non aveva la piena coscienza di quei momenti.
La Norina era avvilita; s'arrangiava coi piedi e colle mani
i suoi stivaletti erano già bucati il vestito a brandelli
Tutti e tre erano rimasti indietro e i colpi di cane di quelli
che li avevano sopravvanzati e che sulla cima del monte, erano
già meno al lavori ~~stavano~~ avevano ~~finito~~ ~~da~~ lontano da giù ove capirono
che c'era ancora un bel tratto di fatica prima ~~d'essere arrivati~~
sarà, che potevano sperare d'essere anch'essi lassù. Per colmo di
sciagura il tempo che aveva tutto il giorno minacciato si ~~scioglie~~
in pioggia cominciò a lasciar cadere dei goccioloni radi e impetuosi
che in un momento diventarono fitti e poi una pioggia a dirotto
accompagnata da lampi e da tuoni che pareva il finimondo
Arrivarono tutti fradici a La Norina più morta che viva
Il Custode del Santuario un buon prete che conosceva
di persona il padre della Norina per essere stato nei tempi
addietro ad arborizzare le giulie montagne vedendola in
quello stato volle che subito si mettesse a letto. Gli fu
avvia assegnata una cameretta ~~vuota~~ per due persone nella
parte più remota del fabbricato vicino al dormentorio dove avevano
ne ricoverate le giovinette venute per la comunione e fece
portare nell'andito un materasso per Giacomo onde fosse pronto
a venire ad avvisare qualunque cosa accadesse. Intanto la
pioggia continuava a dirotto. Dietro una procella ne veniva
una seconda e poi un'altra e un'altra ancora e tutte rompe-
vano con gran fracasso sulle creste della montagna e la Netta accorata aiutò la
Norina a spogliarsi e volse a tutti ~~per~~ per lei in un cantuccio a vegliarla
nu questa non ebbe permesso. No Netta non ci pienti, lasciami
dormire, domani starò bene, metterti a letto tu pure ~~ed~~ ~~io~~ spegni presto il lume
che mi dà fastidio - e non disse altro ne parve che si assopisse.
Betta in punta di piedi portò il lume nell'andito dove Giacometta
stanco dello strapazzo ~~dormiva già da un pezzo~~ era gettato
vestito sul materasso e già dormiva della grossa. Cavò dal suo
sacco il lino che aveva portato pianto la rocca vicino al

Frattanto Dori era il lume e si mise quietina a filare. Ogni qual
tratto la fanciulla metteva il suo lavoro e adagino adagino andava in punta di piedi
a vedere di lei. Quel filo di luce che dalla porta socchiusa veniva per
un momento a illuminare il letto della Norina le rivelò una volta
(1) il fratello vegliato da quell'angioletta e stringendo alla spalliera della seggiola
e con voce sommessa chiedeva affettuosamente della povera
padroncina. Entrambi piangevano che non fosse
altro e che il vigor davano valore a rimetterle.
— che invece di dormire chiamava. Era rossa infuocata
il respiro affannoso e tutta lineamenti che una grave febbre
l'aveva assalita. L'accorta Betta e in atto eracciato
Va via — le disse. La povera fanciulla così sgomentata
e gettatasi nelle braccia di Giacomo — Oh Dio — Dio mio,
ch'ella sta male — singhiozzava col volto nascosto
nella gonna di Lui. Giacomo allora corse alla camera
del Custode e pregava piangendo ch'egli venisse a vedere
di Lei. Il buon'uomo che stava placidamente studiando su certi
libri si levò gli occhiali e lasciati i suoi libri
fervorino per la celerità dell'indimeni Turbato anch'egli per il pensiero, del padre lontano
e seguì il figlio tutto anch'egli tirtato pel pensiero del padre
lontano seguì subito il giovinetto. Trovarono la Betta inginocchia-
ta sulla soglia della camera di lei; che origliava attocchi chiusa rabbattuto della
Norina che originava all'uscio rabbattuto mentre la
lagrima in gran copia le pievvano per la gote. Su via
le disse il Custode non bisogna disperarsi così. Aspettò che si
fosse alquanto ricomposta. Poi le aperse l'uscio della stanza tutto
Ripreso però tutto preso Dirimpetto adagiata all'uscio della Norina dolce
dolce commossa dalla Norina dolce spirare legermente, i lineamenti
di modo adagiata intanto stava
Tanto che sembrasse addormentata ed entrò con gran rizzando
con gran rispetto
appressandosi al letto dove la giaceva. Quel povero giovine
arrossato come una bragia giaceva nel cappale tra le onde
frecce disfatte, che gravavano sull'aureola animava. Forte
Teneva gli occhi chiusi e colle mani convulse ogni qual tratto
si stringeva la fronte rompendo in lamenti in gemere fuoco

Le parole sconnesse che annunziavano l'incipiente delirio della febbre
Il Custode volle andò per prenderle il braccio sollevarle per sentire il polso. Ella aprì
gli occhi e guardava smarrita. Pareva che lo avesse preso per
suo padre mentre perchè mormorava = Babbo è ora ... Ah Babbo tanto
Desiderato! poco fa ora cattivo finalmente sei venuto. Babbo mio stata
cattiva, ho dimenticato il bene che tu mi volevi Ti ho fatto
Ti ho maltrattato
andar in collera ... ma ho tanto male, mi duole tanto la testa
sono i fiori che mi fanno fatto male! Via quei fiori, via
quei garofani con rami! via quell'odore così forte. Lasciatemi
una sola violetta di quelle che stan nascoste tra le foglie
e non fanno tanto strepito. Ah Babbo
Babbo perdona alla tua povera Norina. = Il Custode commosso
promise ai raggi che avrebbe subito mandato a Sorizza due
uomini a prendere un medico Di una congrua ricompensa
perchè il Luogo continuava ad imperversare. Appena che
era venuto fine
Fosse giorno non usciva punto. Disse che non si
spaventassero perchè egli si aspettava che non fosse altro che una
febbre causata dallo strapazzo, che ad ogni buon fine, avrebbe
subito fatto venire una sorella a vegliarla con essi
Il buon uomo benedì la giovanetta e quando fu nell'albergo
pregò per essa insieme coi due giovanetti
che lasciò se non consolati certo almeno più tranquilli. +
La sua previsione fu confermata dal fatto
Non s'ingannò nella sua previsione perchè il male della
Norina si limitò a quel febbrone nondimeno durante stanza
inchiodata in letto tre giorni e non più rendere del Santuario
prima che se fossero passati quindici. Ma grande lunghe
ore di abbattimento e d'angoscia ebbe tempo di far molte riflessioni
Vedeva a lei d'accanto la Betta che con amore di sorella
giorno la vegliava l'assisteva la serviva. Per non affliggerla
mostravasi sempre allegra e quando che riposava quietamente
le si metteva d'accanto a studiarla. Aveva alla sua razza

20 ms 1.p. 40

patizia. Trovarono una grandissima di gente che l'aveva in fuga
a piedi
in montagna. Si seppe dipoi ch'essi
e quella con ragazzi lor, aveva una fortuna benché
non ci fosse modo di cambiare con essi nemmeno una
parola mentre erano lassù il cui linguaggio essi non intesero
lavoro, Potevano intanto che quei fanciulli portavano i loro vestiti di festa o in pegno o avrebbero
quello delle Botte la maggior parte consistava in Mantelle da
uomo, ed erano munite di leva e d'altri strumenti da lavoro
cura, la legna o altri strumenti da lavoro, che via via si face-
sempre più ostacolo e ad ogni quando l'erano arri-
picate tanto alto che il tornare indietro sarebbe stato troppo gra-
di perdi tempo s'accorsero che quella era una scorciatoja che
di via eramai non presentava il più piccolo vestigio. Dirupi
steppaglie e il monte sempre più diritto sempre più arduo
e quella guata sempre più affrettava a salire come se
avessero voluto giungere prima della pioggia che minacciava
o che dovessero compiere la via in cima qualche lavoro forse
contrario ai ordini d'Ivarra che lavorano nel bisogni domani
la via per dove l'arebbe passata la processione
Meglio passava quella mite virtù carattiglia che non passero inosservate
Meglio
2 — senza destare tanti applausi ma fanno bella la vita ai nostri con-
tadini abbandonata a un sol placido dormi-veglia che le era
ristoro alle membra estenuate affrante, pieno alla guardata
che pedata vicino alla finestrella andava tracciando
la chioma alla sua rocca e ogni tanto colla mano, riccia-
di contro al fuoco l'altra aggruppata a testa testa avvoglian-
al fuoco fatto il nido alla cara gli dava la storta facendo tribolare
nel vano Povera Betta che aveva tanto patito
in quella notte della fatica, povera e buona
per il poco male ed ella aveva voluto dipingere a vergogna
di averla in compagnia
lei. Ora guarita, Betta era tornata
ecchè considerava guardando e tutta ilare ad ogni
occupava
nasse dal suo lino guardava con ecchè di compiacenza
questo e lei che rideva con tanta maestrì
fino e di più perfetta eguaglianza la stoffa si del suo telaio
stava contemplando

Il sole già surto entrava fra le stecche e
cadeva a illuminare
I fiumi di

Di lista in montagna vi convengono a piedi scalzi
la loro prima comunione la giovinetta slava accom
pagnata dai ~~suoi sacerdoti~~ parrochi rispettivi. C'è la musica
lassù in quella giornata. Archi di verdura e una
infinità di fiori adornano la piazza, il tempio è
parato a festa: la sera innanzi giuochi d'artifizi
giuochi e luminarie. Dopo la messa cantata vien loro ap-
parecchiato una colazione in comune. Indi raccolta
in processione scendono a ringraziare il Signore
nella chiesetta di Salcano dov'è l'arcivescovo ad
aspettarle che fa loro un predichino e regala ad ognuna
un ricordo di così solenne giornata. Sono tutte vestite
a una maniera, portano in mano un bel giglio fiorito
e le più ragazze camminano sotto al Baldacchino a fianco
dei preti. A Salcano poi una gran folla di gente
venuta da tutti i paesi per vedere e di nuovo giuochi
e musica e tutto il paese in allegria. E tutte gliene
dissero che a lei venne un gran desiderio d'intraprendere quel
pellegrinaggio ~~in tutti gli anni passati~~ ~~in tale giornata~~
E quelle ~~ragazze~~ tra loro che negli anni passati l'erano trovate a
trentasette in quella giornata tante gliene dissero che la
invogliarono d'intraprendere quel pellegrinaggio per essere anch'ella
spettatrice della prossima festa.

Giacometto ~~gesse~~ apprese volentieri che non c'erano mutamenti
le avevo lasciate per fare una corsa a casa ad avvisare che
non si spaventassero per non avermi ~~veduto~~ trovato
a Cormons nel giorno precisato.
Egli non s'ingannò nelle sue previsioni perchè il male delle sorelle
non si limitò a quell'unico spavento a letto per tre lunghi giorni e ce ne volle
più di quindici prima che potesse arrischiarsi al viaggio
di ritorno. Giacometto subito che la vide fuori di pericolo
corse a casa a tranquillizzare i suoi che non avendoli
trovati a Cormons nel giorno indicato ~~e che si può~~ ben credere
~~i cuori non si poterono più spandere dalla angustia~~ come erano rimasti angustiati. La Betta con un'assegnazione e con un amore
più che di sorella l'era istante giorno e notte sempre vicina. Prevenivа
tutti i suoi desideri la teneva allegra coi suoi discorsi e quando
riposava le si metteva d'accanto e quietina quietina filava il
suo lino. In quelle tante ore di solitudine e d'inazione, la
povera ebbe tempo di far molte riflessioni. Allora si persuase
che non c'è da inorgoglire per un dono singolare che il
buon Dio ci abbia fornito. Le pareva che a questo mondo in una
certa maniera siamo tutti eguali e che chi brama per qualche
qualità veramente eminente non mena mai di qualche giorno
ignoranza che ne faccia il contrapeso
quelli che hanno meno tutto il loro studio a
agli altri e quando tra la veglia e il sonno
giordava ~~che Betta che vicina alla finestrella~~
verena della Betta che sedeva ~~dopo~~ vicina alla finestrella, fare
con molta pertinenza tirando la chioma alla sua rocca
ogni tanto quietina alla piccola manina scivolava di sotto
al seno l'ultima aggiunta avvoglindola, poi levata dalla
al fuso che accompagnato alla cocca faceva naturalmente ripetere
nel suono giusto compiacendosi dell'eguaglianza e finezza
del filo

1° di verifica 2°
più felici e riuscivano
Diventare utili
distese nel suo letto
la testina

P. Jumi di Norina

(Per grandezza di Dio)

Vieni da Nerina

Ella già tutta cotta per le stoccate della

persona, e cadeva a illuminarsi sui siamesi

che mischiata faccia mezzo in fuori in un

boccheggio sul fantasma. Le inviando posizione

disgregate luce sull'altra e i rossi pomeriggi

di segnalazioni che fuori all'una avevano

destinato nell'aquila della chiusa camicetta

evitato quel leggero vivi. Che luce cominciarono

ad allungarsi come, la acqua dorata dell'alba

della loro pianta, natura spaventando fuori

l'ambiente un dolce profumo, l'ossia

che che avvinceva sulla stoffa dell'albero

fuori di nell'alba. Respirato cuore, tra

Natomando quel abito adagio di Raffaele e

il stesso oggetto che le vele la vita

più il raggio fuori che cullava il

Raffaele, contemplava la carta della stanza

di Nella. Nera Beatrice, tra a Nerina.

Nella, era cinque, Balzo che, letto,

e mentre d'andare Mondo Nerina.

2/

la quale passò a la sua figlia Isabella, la quale
essendo alla sua morte stata è stata data
la sua figlia Isabella con la sua figlia
Isabella. Dionasto vedova con quella sua
figliuola egli l'amava al pari della sua figlia
e come sua figliuola teneva. Ora accadde
Isabella con questi suoi figliuoli e con
Isabella con questi suoi figliuoli e con
Isabella con questi suoi figliuoli e con

sotto il braccio di ferro - gittate da lei
a tastate - le dirette - piante - che - finì di
interrare - che studiare sia - camera finalmente
- la - buona parte della - gente della - città -
non sia educazione che dedicarsi alla
legatura alla - figliuola - grande - di - folle -
fatta sia grandicella - la - galleria - per -
quelle - stringa - di - comunicare - con - giovane -
ella - giovinetta - di - Medici - anni - ella
sapere - quella - bene - la - letteratura
- la - astronomia - sua - grande - affetto - i -
suoi - quelle - cento - che - cassettano - le -
caratteristiche - per - cui - una - specialità
specifica - o - all'una - o - all'altra - delle -
due - prime - divisioni - e - comparava - la
loro - in - mille - fibre - dei - nostri - campi
in - modo - da - saperli - in - prima - istanza
classificare - secondo - il - loro - genere - specie
e - infinite - varietà. - Che - la - giovane - visitò
una - che - ella - pregava -, - guardò - con - cura
dove - nelle - ginocchia - di - suo - padre - gli - mettesse
la - sua - manina - di - dietro - dove - che - aveva - raccolto -, - ed - attentamente -

Carciofato, e dentro da se i compagni
tutte le sue piccole disposizioni. Allora
volevo molte cose adoperare. Le carte, e
vetture tutte meravigliate a vedere,
ove sul cocchio il nano destro prendere
prender la forma di conchiglie quella
disfinita di gomelli di polvere che
ad ovelun modo non le avevano
sembrato altro che sfere soffiate
da cui fosse sfuggita quella colla
foglie verde trovata fra i merletti
e l'umidità dell'ambiente spruzzata
che servivano all'incartamento del
guardiano; così adattandosi all'orbicolo la
più forte sua che si conservava a
vetrificare che il lungo che vede
che teneva in mano aveva i suoi
fuori distesi a spirale lungo gli
piccoli tubi che parevano formare soldati
caso per caso: l'uno sull'altro; e le
sommelle dei fanciulli che presenia erano coke
e poi dei contadini - Dunque sotto la lor
fantasia semplice - più elevata, e le
meccaniche invenzioni dei bisogni che

BCU ms f.o. 4041

vi stavano sulle ginocchia alcuni giovani
seduti sui primi gradini delle
predette piattaforme che avvolgevano
quasi per intero la circonferenza
con grande disinvoltura. Ognuno
una tazza od una campanula e dopo
aver tastato il terreno dello studiolo stavano
allineati sui primi foglioni di carta bianca
i pistilli, i stami e l'ovario che i loro
destri leggeri avevano levato dalle
aperte corolle per i necessari confronti.
Benchè tra una pietra e l'altra
cresta, alta non più di sei otto centimetri
se la polpa della persona e a rigettare
quella della seconda contentandosi del
succo più acquoso che si trovava
appiccicato alle pareti. Che cretini
che appartenevano allo stesso genere.
Una volta il Carlo fu chiamato dal
suo maestro. Egli era seduto davanti
alla sua gran tavola; aveva tolto
dall'erbario alcuni fogli della
Digressione della Vegetazione, in parte
appesi ed in parte stesi in ordine
e stava raccomandando all'allegra

Ifigenia = Fatti con pro quei dissi egli in
questami ch'tuo ajuto. Ecco, dei tuoi
ch'ami notizie adagino fu. Acci a Clazz
mi questi furi e fortunare chi sendo
loro la forma primitiva, Con vedi
la cosa della Figurina consiglia ad
un cito di quanto mi ch'ho vestigia
è frattagliato di cinque pettorii
irregolari, Adotto un temperino
con sendelemi il fuoco, Ci stanno
parecchi quattro stanno due grandi
due piccoli più un pezzetto
d'osso Giurerei che corrisponde ai pettorali
più dotti. Se il primo fosse di
forma regolare è manifesto che
anche questo piccolo pezzetto avrebbe
la forma di uno stanno rispetto.
Bisogno. Nessuno dirà che per qualche
causa accidentale non abbia potuto
staccarsi come gli altri, Saperetti ch
indicare questa causa? La negazione di
qualche ingegno ordini gerarchi il primo
distacco gli occhiali di cinque fondi
coi quali, pria procurati avere cadere

[illegible] dopo avere [illegible] spiegato e dopo avere spiegatamente dissipato = Gli è in oltre che [illegible] non che questi cinque stami è stato circondato dagli altri che sono più alti, sono i suoi fratelli che l'hanno così trovato. L'incognita [illegible] l'altro, il fiore che l'era [illegible] l'ultimo non [illegible] stato allungato. E' innalzato anch'esso come un campanile che si trovasse continuamente stretto nelle fascie. - Effettivamente, se piegate le [illegible] stami di loro allungati sia [illegible] della [illegible] invece stanno [illegible] e quello che [illegible] non tutti gli altri [illegible] stesso stato allo stato di erezione. Ora il mondo con [illegible] spiegate le [illegible] stami della [illegible] si [illegible] [illegible] [illegible]

e poi correva dalla sposa a vedere. Le
sue osservazioni erano giuste.
In questo fatto mondo ogni cosa ha
ogni cosa buona. Tiene nascosto un
gentil germe di pericolo germe di morale
e basta talvolta una soffio incendiato
a parlo dell'assenza. Il padre che rimor-
goglia della saggezza della sua Olimpia, non
poteva a meno di paragonare cogli accenni
e gesti mostrava loro i disegnetti che
la piccola eseguiva con straordinaria
giudizio per la sua età. Quando davano in
tutte alle fanciullette con qualcuno dei
loro piccoli fratellini venivano la sera
a giuocare con lei, e sparsa la fama
di questa sua singolare attitudine per
la botanica valevano vedere i suoi
disegni, in fatti gentili: anzi pretendevano
di ella loro insegnasse a fare gli stessi;
Olimpia fece volentieri alle richieste che
buon materiale e preparandosi così la
sera suo soggetto da ricopiare, guardò
tutti i suoi disegnava accuratamente
ed appendeva alla parete: notò poi

BCU Rmt f.p.4041

sul- fa... sul un foglio- di carta bianca
i- suoi detini affigliati deformati uno-
altro sidividuo della stessa specie...
mettevano- in fila le diverse parti di
esso, mentre tolta- una alcuna- infanti-
= le andava- indagando alle- antiche
il loro nome primigenio- con- grande
diligenza in vocaboli di greco o
della- latinità, che aveva- imparato dal
papà. Era una- specie di lezione di
una Materia qualunque professata: una-
fabbrica doveva cedere il suo posto
a qualche- fiorente azienda, che- avesse
fatto- le- sue- offerte e contentato. di
fare dietro la spedizione della proforma
con una questa dedotta- volta- vaglietta
in buona addebitata alla cumiata
attendente. Se sul- disegno le diverse-
parti del- fisico .. Egregio- sig. fratello
per altro- valeva capolino del suo
vademecum. e- veniva- rincorrendo-
per correggere gli- strafalcioni dell'inet-
ficiente, e suggerire- la della- parola (
vignetta a carte 9) . Non di rado-

avveniva che a queste lezioni d'istoria
cresce - che sospiatto i genitori e gli
altri amici di casa, e al festevole coro
franca specialmente - quei monaci, che
Monocotiledoni che Dicotiledoni, monocotiledoni che
e stami eteginei petaloidi, o ipogini:
non potevano trattenersi dall'applaudire,
benché queste lezioni per la piccola
scolaretta erano specie di trionfo.
Fu tosto che la Natura cominciò ad offrire
loro l'esca della lode, e più non istudiò
per soltanto per il piacere di istruirsi,
ma bensì anche per quella più dolce che
fare ne più che di pompa della sua piccola
e ragazzile - singolare sapienza.
Giovando di cui la stagione di andare
col pensiero alla sua villetta, ella si
trovava priva del suo consueto ordinario
istruzione - dopo - che i fogliuoli del gastaldo
suoi - lontani in gran parte di fiori
e di piante; ma mentre Giacomotto diceva
a casa il lavoro - che - lui ella nella
villetta - bene stava ogni giorno che avea -
avea potuto - fare - studio - nella - Tetta

dei genii due ancelli le fate famiglie
delle orfanelle, dei sodalizi, delle
passeggiatine, ed essi si affannavano a
chiamarle col nome volgare dei vecchi
dei suoi, dei fazzoletti, e altra loro il
lavoro e compiangeva tanta ignoranza.
(da vignetta del frontespizio pagina 2)

Giacometto e la Betta volevano anch'
gran bene alla Nonna. Essi erano
andati a dividere con lei i loro giuochi
i loro giuocattoli; e spesso desinavano insieme
in fondo le loro tavole per i prati, e a
cogliere i mille fiori della stagione. Un giorno
in quell'anno la Nonna s'era fatta venire
e aveva chiesto loro cosa desiderassero
di bello. Allora fanciulli alquanto titubanti e
si vergognavano talvolta nella loro semplicità
a studiare finché presero l'ora del
pranzo (da vignetta a pagina 10). Le
raccontarono della grandezza contegnosa
e parca dell'avola che aveva ogni delicatezza
con quei fanciulletti, che vestivano alla
contadina e con cui andavano in modi educati

delle signorine che villeggiavano nei dintorni. Povero Giacomo provava stretta che avrebbero fatto ogni sagrifizio pur che ciò dasse piacere a Beatrice di una gioia o di una piccolezza che essa avesse desiderato. E quando avevano da fare con ogni tatto e rispetto bruciate dalle ore, o fradicie dalla pioggia capitavano a casa colle braccia bruciate dagli sforzi della bicicletta. Dove erano stati a fare questa gita. Così da loro venivano fatte che sempre con modo di accettare con gioia ed ammirazione come se avessero ricevuto un dono. Beatrice specialmente era beata d'essa adorata dalla bruciatina accettava di buon cuore con essi onde contempla si questi piccoli sinphonie che spigolavano ed aprivano loro incontro la bocca di volere di conoscere come se avessero aspettato l'imbarcata. Ma la vecchia la figliuola del farmacista, una giovinetta meglio aggiustata della Betta, ella allora divenia con lei a mandare il diavolo che essi erano divenuti insopportabili spagnuoli - dei piccoli sir compagnia. Fiacche, buone creature non si potevano

BCU ms f.p. 401

dar pace di un contegno [illegible] mentato,
ma lungi dall'averlo a male di studio
d'aver cercato di abbonirla colle loro
umili carezze, e con tutte quelle piccole
e delicate attenzioni che loro suggeriva
il grande affetto che le portavano.
L'aria pura, il sole aperto, e il verde dei
campi avevano intanto grandemente
influito sulla salute della padrona della
Villetta. In quell'anno egli passava
come solitamente. Visita presto a lunghe
escursioni anche senza di lei, e abbando-
nando senza dirle dove si portava
per quella sua solita occupazione
di cacciatore, si fermava dove più
gli piaceva. Da gran tempo
egli aveva in animo di fare un
viaggio fin sulle rive del Garda per
raccogliere alcuni fiori che crescono
nuovamente al suo clima. Quella pianta
delicata, e facilmente dove è proibita

che a battaglia alla vita dei nostri guadagni la
Essa ha bisogno dell'aria, della terra
e soprattutto dell'umidità che quella
montagna, per tutti attraversata dalle acque di
pioggia ad ogni ora della sua più diligente il
dopo-pranzo ancor dominato dai fumi; ne
giorni che l'aggio guarda sulle ore le
vedi dominare a scoglietto; le pratelle qui
ch'erano che sette legioni che difendevano
fuoi; dove gaffeggiano scoiattoli, e tacchini
d'Abruzzo e coralla rampanti, e ovaiole
di fragole, nell'estate di un colore sola
pallida, minuscole che occhio d'oro.
Ora il botanico specialmente annunzia certe
sorgive nascoste che fungono che un cele-
ste velluto quasi, e di se superficie della
terra. ~~Ma il bel~~ sono i piccoli fiori
quasi fronde che gambo, e che foglie che
nuotano chiamano Ditterenz e gli
dentate Genziane che Arnica che
sen dell'Abisso che Aconiti Genziane che
viene che tempi che fanno che fiori in
fusion an Ohrcaffeine. Sa loro velluti accia
vicini, e che ora che viene grande

...ii amatore di Botanica.

(V. la fine che è la pagina 16)

...tte Il padre di Virginia frequentò in quell'anno ...ti il suo soggiorno in campagna affezionò... ...mente per poter intrattenersi questo ...viaggio senza badare solo alla città, ...ie ove invece affidandola nella sua assenza ...a quella famigliuola di buoni villici. ...I bachi erano già arrivati a dodici al... ...tro dopo, che egli aveva promesso a ritor... ...nato. In quei solitudine amorosi ...divertimenti della Virginia era di dodici ...ete alla bizzarria del cannicciato del verricello. Mentre ella ...les... ...gli raccontava dell'altro del basso quelle ...giovinette contadine, che visitano ...volta Betta e adoperavano al suo allevа... ...mento pure premurosa cura alle ...cucciole di bachi che essi con lavorando ...andavano raccontando in grembo canterellano ...in coro - le villotte del paese, guardi buon ...grado - e senza anche ella la domandole ...volgia di contrattare a quelle allegre

accademiche. Ma i baci colle due
signorine delicate non osava ricercarli; le
facevano schifo come de' frodi fattigli
dai bruchi nelle aiuole, ed ogni cosa gli
offendeva il cervello, e voltandosi
se voltata la testa mostrasse di volere
salire al cielo. Tutto al più prendeva
fra mano un ramicello di gelsa, e
disfogliata sanza alcuna distinzione, voleva
persuadere che appartenesse alla famiglia
delle ortiche e sfogliava la sua disfo-
glia nel dito fratello del fico, e nel
declamare alla latina latina il suo
nome botanico chiamandolo Broussonetia
papyrifera, e provocando così qualche
risata dalle più audaci delle due sorelle
ribellandosi a questa, per loro insignificanti
occupazioni, da bricconelle quelle talvolta
tentavano accendersi di quella sua tanta
superiorità col simulare tra di loro
una contesa a causa di un baco che
talvolta davvero non aveva ancora

dormito della guerta e un'altra asseriva essere
un trivoltino che di già frapariva la seta
e voleva filarsi il bozzolo; e venivano per la
decisione a lei si era tanto saputa = Guardi
signorina, se è mai possibile che questa ro-
bacciaccia vada di giù al bosco! —
= Ma se ti dico che questo non dorme più:
è di quelli che fanno tre sole mute —
— È un primaticcio che filerà un bozzolino
niente più grande di un fagiuolo. —
= Pur che non sia una gattina. — E intan-
to glielo porgevano delicatamente sulla mano
ch'ella per non perdere del suo tempo non
osava ritirare, ma le veniva il pelo d'oca
pel ribrezzo di quella bestiolina fredda che
le si arrampicava come un verme fra la dita
e non vedeva l'ora che la Bella pietosa
venisse presto a liberarla. Su in quella

Viene chiacchierino ch'è alla seppe d'una funzione solenne indetta a celebrarsi tutti gli anni a Monte Santo sopra la vicina Gorizia nel dì di S. Luigi. Da tutta la montagna a piccoli drappelli vi convengono a far la prima loro comunione le giovinette slave accompagnate dai parrochi rispettivi. C'è la musica lassù in quella giornata. Archi di verzura e una infinità di fiori adornano la piazza: il tempio è parato a festa; la sera innanzi spari, fuochi d'artifizio e luminarie. Dopo la Messa cantata vien loro apparecchiata, in sagrestia una colazione in comune. Indi raccolte in processione scendono a ringraziare il Signore nella chiesetta di San Lazzaro dov'è l'arcivescovo ad aspettarle alla porta loro un predichino e regala ad ognuna un ricordo di così solenne giornata. Sono tutte vestite a una maniera, portano in mano un bel giglio fiorito e le più ragazze camminano

sotto al Baldacchino a fianco dei preti. A Salca-
no poi una quantità di gente venuta da tutte le
parti per vederle a di nuovo sparì e musica
e tutto il paese in allegria. Alcune di quelle
ragazze che negli anni passati l'erano trovate
a Montesanto nel dì di S. Luigi tante gliene
dissero che alla Norina venne un gran desiderio
d'intraprendere quel pellegrinaggio per essere
anch'essa spettatrice della massima festa! (1) Cominciò
allora a diventar più mansueta verso la Batta-
e a confabular con Lei e con Giacometto sulla ma-
niera di far questa gita. I due ragazzetti tutti
contenti d'aver trovato nella sua grazia ottenero
dalla mamma l'assenso. Anzi la buona donna li
ajutava per i preparativi del viaggio. Sarebbero
andati colla carrettina di casa fino alla Stazio-
ne di S. Giovanni, poi di lì colla ferrovia a
Savigia, indi la salita del monte a piedi. Stima-
rono la giornata della partenza e quella del ri-
torno, precisarono la corsa, onde ritrovar, non-

(1) Vedi la vignetta a pagina 50.

ta la carrettina che doveva ricondarli.

Oh la gioja della Norina quando finalmente giunse il giorno desiderato! Ma quella di Giacomo e della Betta era ancora maggiore. Pareva loro d'essere tornati nella confidenza della padroncina come quando erano fanciulli. Quella trista superiorità che li teneva ultimamente da lei lontani, l'immaginavano che fosse affatto sparita. Provavano la dolce voluttà di chi ama e si crede riamato. Era l'alba d'una magnifica giornata d'estate. una brezzolina leggera faceva movere le fronde degli alberi e rinfrescava loro la faccia. Nel cortile stava già pronta la carrettina col garzaldo che doveva guidare il cavallo. Il piccolo bauletto della Norina, lo avevano caricato; capiva la Betta col suo fardello tanto grosso che non si sapeva dove collocarlo. La Norina si mosse a stringere le cocche dell'ampio fazzoletto che lo avviluppava, ma faceva pancia da tutti i lati. E che diamine ci hai posto qua dentro, che

non si arriva a raggruppare?.. =

– Non c'è, dice la Betta, che i nostri vestiti da festa a una commedia... ma è roba grossa e fa volume... = E la Norina ne cavava una ~~matassa~~ manata di lino in modo che così pescando, aveva preso per il ciuffo = = Ah sì sì! ma ne dimenticava. E pel lavoro della sera o se per caso piovesse, ma occupa così poco, ch'è come niente. = In quella capitava Giacometto anch'egli col suo piccolo fagottino, nel quale aveva infilato di traverso un paio d'ombrelli e la rocca e il fuso della sorella — Guarda quest'altro, dice Norina che viene avanti con tutti questi intrighi! Fa una giornata, che non può esse-re la più magnifica e tu vuoi trascinarti die-tro anche gli ombrelli? = — Non si sa mai quello che può avvenire, ripose il ragazzet-to. Mamma dice che bisogna sempre pre-

÷

vedere; e così per non restarmi colle mani in mano, caso piovoso, ho portato giù anche i miei piccoli strumentini per intagliare. = — Benedetti ragazzi! ma non capite che la correttina è piccola e che saremo imbrogliati con tutti questi fardelli? E poi c'è la montagna che dovremo salire a piedi.... = = Eh! per la montagna, porto io tutti i ~~fardelli~~ bagagli! E giù, ecco, come si fa! = dice Giacometto, saltando in terra vicino a suo padre e prendendo subito ginocchia il fardello della sorella e il suo, che veramente con quelle corna degli ombrelli e della roccia impicciava le redini. Ma egli lo collocò per di lungo e voleva che gli deputato anche il bauletto della signorina. Terminato questo piccolo contrattempo si misero in moto salutando la ~~buona~~ mamma che loro augurava ~~felice~~ buon viaggio e buon divertimento.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Intanto il sole era tutto splendidissimo. Non vedevi in tutto l'orizzonte un filo di nebbia; solo monte maggiore l'alzava gigante con un gran cappello di nubi. Ai lati della strada che percorrevamo, rasente i fossi e lungo le siepi si vedeva una quantità di ragnatele tutte ancora coi perle delle goccie della rugiada che in quella mattina era caduta abbondantissima. Anche i campi e le praterie che costeggiano il torrente apparivano come seminate da una profusione di perle che mandavano un fresco scintillio di contro alla prima luce che le colpiva. Giunti al ponte del Vadizone, l'acqua bruna che da specchio al di sopra dell'argine che la tiene incanalata pei molini, vaporava il suo alito aggarrino su per la collina della collina che bagna in essa l'erbe ai suoi piedi. Le rondini volavano basse e talvolta la sfioravano coll'ala. A misura che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

il sole s'andava alzando, si quetavano i venticelli
dell'alba e oramai ogni minima appariva immota
senza la più piccola oscillazione di fronde. Ma essi
non avevano occhi per guardare il paese che
attraversavano preoccupati com'erano dal solo
pensiero di giungere in tempo. Arrivarono a
S. Giovanni proprio quando il convoglio venuto
da Buttrio si fermava dinanzi alla stazione
ed ebbero appena il tempo di montare in va-
gone. A Cormons s'accorsero che il cielo s'an-
dava velando: una larga tenda cinerea, come
se si fosse sollevata dal mare veniva innanzi
dalla parte di mezzogiorno. In poco d'ora invase
tutta l'atmosfera. Quando furono sull'Isonzo, pa-
reva che volesse buttarsi in pioggia; ma poi,
a grande consolazione dei nostri viaggiatori,
le nubi si alzavano e lasciavano cadere
qualche sprazzo di luce sbiadita sulla

gentile città che loro si presentava dinanzi amia
alle radici delle montagne tra il cui verde oscuro pa
scolavano i lembi della nube spezzata a andavano
a rimmirsi sulle loro creste, sicchè restava invi
sibile il santuario e talora anche il castello che
domina severo quell'incantevole regione.
Giunti a Gorizia ed entrati all'albergo dei tre
Cervi, presero una camera ed ordinarono il
pranzo. Mentre s'apparecchiava, pensarono di
uscire, tanto di dare un'occhiatina ai punti più
belli di quella città affatto nuova per essi. Attra
versavano ammirati il Travnik, quando Nori
na si sentì chiamare per nome e un'elegante
giovanetta corse festevolmente a salutarla. Era
una delle amiche che soleviano frequentare la sua
casa, quand'ella stava in città. Essa ed il fratello
che l'accompagnava si trovavano da parecchi gior
ni a Gorizia, ospiti d'una loro zia. Fatti i vi

candevoli complimenti e saputo lo scopo del
suo viaggio volsero servirle di guida nella
breve escursione che l'era concessa stante
l'ora tarda per avviarsi come intendeva in
quella sera stessa al vicino santuario. A
braccetto con essa, con a fianco il fratello
guardavano i fabbricati, le botteghe di merci
i caffè di quel veramente magico punto del
l'allegra cittadina: seguivano dimessi non
curati, muti la Betta e Giacometto. Quando
furono in vista della chiesa dei gesuiti Norina
li congedò, voltarono indietro anch'essi per ac-
compagnarla fino all'albergo. La nebbia
leggera che l'era di nuovo abbassata comin-
ciò a risolversi in alcune goccie di minuti-
ssima pioggia. Giacometto, credendo d'usare
un'attenzione corse a prendere i suoi ombrel
li. Veniva loro incontro con un d'essi già

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

pregato ad offrendo l'altro alla Norina. A questa
arrossita per quegli arnesi cotanto grossolani, fece
un cenno impercettibile di altero rifiuto, preferendo
di asciugarsi le vesti e di lasciar bagnare anche
l'amica piuttosto che lasciarsi vedere per gorizia
con quegli ombrellacci di campagna. Affrettarono in
tanto il passo per ricoverare al più presto al
l'albergo, mentre la pioggia si faceva sempre più
fitta. Saliti nella stanza dov'era apparecchiata la
tavola, parve a Norina che la biancheria fosse
troppo ordinaria e ordinò subito venisse cambiata
e invece di tre posate ne mettessero una sola
per lei; vergognandosi di vedere in presenza del
l'amica alla stessa mensa coi figliuoli del gastal
do. I poveretti capirono che la loro compagnia
disturbava la padroncina ed umilmente si ritira-
rono abbasso. L'amica anch'essa capì di rimedi
re importune a vedute che la pioggia aveva
cessato e i'allargava l'orizzonte, che quel

mancia di sorta per salutare reiterando gli in-
viti di visitare insieme con più agio l'industre
città grande fame di ritorno dal pellegrinaggio
non senza peraltro, fra i complimenti e le gentili
strette di mano lasciar trapelare alcuni
primi sorrisetti d'imperscrutabile ironia che punsero
Norina a guisa di spina. Sola e turbata dal
contrattempo di questo inaspettato incontro sedette
a tavola e benchè la tovaglia fosse adorna
una finissima fiandra, il servizio in argento, i
cibi squisiti serviti da cameriere in elegante
tenuta altro aveva perduto l'appetito. Mangiò
in gran fretta, pagò il conto che le riuscì
più d'un poco salato e chiamati Giacomo
e la Betta perchè si caricassero dei fardelli
s'avviò di malumore verso Salcano. Trovarono
una quantità di gente che s'avviava in fretta su
per la montagna. Si misero dietro ad essi. Non
erano più stati a Montesanto e questa compagnia

DIGITALIZZATO

lor parve una fortuna, benchè non ci fosse modo di scambiare neanche una parola, mentre erano con- tadini e lavoi il cui linguaggio essi non intendevano. Notarono che quei tatti portavano ~~i bastoncini~~ v ~~non isciarpati~~ ~~fortunatamente~~ ~~sparabendadalla testa~~, per non isciuparli con quel mal tempo i loro vestiti da festa v sciarpati e in sacchi o in fagotti come quelle della testa e la maggior parte erano muniti di scuri, di zappe e di altri strumenti da lavoro. La via si faceva sempre più malagevole e ad un tratto s'erano arrampicati tant'altro che il tornare indietro sarebbe stato troppo grande perditempo, s'accorsero che quella era una scor- ciatoja, che di via oramai non presentava vesti- gio. Dirupi, sterpaglie e il monte sempre più dritto, sempre più arduo; e quella gente sem- pre più affrettata a salire, come se avessero vo- luto giungere prima della pioggia che minacciava o che dovevano compiere là su in cima qualche lavoro: forse costruire gli archi di verdura

destinati nel dimani ad adornare il passaggio della
processione

(La vignetta a pagina 25)

La Norina era avvilita: s'arrampicava coi piedi
e colle mani: i suoi stivaletti erano già bucati,
il vestito a brandelli. Tutti e tre erano rimasti
in coda a i colpi di scure di quelli che li ave-
vano sopravanzati e che sulla cima del monte
s'erano già messi ai lavori si sudavano così
lontani da far loro capire che c'era ancora un
bel tratto di fatica, prima che potessero spe-
rare d'esser anch'essi salvi. Per colmo di sciagura
il tempo che aveva tutto il giorno minacciato
cominciò a lasciar cadere dei goccioloni radi e
impetuosi, che in un momento diventarono fitti
e poi una pioggia a dirotto accompagnata da
lampi e da tuoni che pareva il finimondo.
Arrivarono tutti fradici e la Norina più

morta che viva. Il Custode del Santuario, un buon
prete che conosceva di persona il padre ~~Dotto~~
~~Norina~~ Di Lei per essere stato nei tempi addietro ad er-
rorizzare in quelle montagne, vedendola in questo
stato, volle che subito si mettesse a letto. Egli le
assegnò una cameruccia per due persone nella
parte più remota del fabbricato vicina al dor-
mentorio dove avevano ricoverato le giovinette ve-
nute per la comunione e fece portare nell'andi-
ta un materasso per Giacomo, onde fosse pronto
a venirlo ad avviare qualunque cosa accadesse.
Intanto la pioggia continuava a diluvio. Dietro
una procella ne veniva una seconda e poi un'altra
e un'altra ancora e tutte rompevano con gran
fracasso nella cresta della montagna. La Betta
accorata ajutò la Norina a spogliarsi e voleva a
tutti i patti star lì in un cantuccio a vegliarla;
ma questa non glielo permise – No Betta, non
è niente: lasciami dormire, dimani starò bene
⁂

mobili a letto in fretta, solo pregai presto il lume che mi da fastidio = e non disse altro, ma parve che si assopisse. Betta in punta di piedi portò il lume nell'andito, dove giacometto, stanco dello strapazzo, s'era gettato vestito sul materasso e già dormiva della grossa. Tavò dal suo fardello il lino che aveva portato piantò la rocca vicino al tavolino dov'era la fuggerina il lume e si mise quietina a filare. Il fratello svegliato da quell'armeggio le venne dappresso e appoggiato alla spalliera della seggiola, le chiedeva affettuosamente della povera padroncina.

(vignetta a pagina 197)

Entrambi ignoravano che non fare altro, e che il riposo dovesse valere a rimetterla. Ogni qual tratto pertanto la Betta metteva il suo lavoro e adagino adagino passava in punta di piedi a vedere di lei. Quel filo di luce che dalla porta vicina veniva per un momento a illuminare il letto della Norina le rivelò una volta che

invece di dormire era inquieta. Era rossa infocata, il respiro affannoso e tutto dimostrava che una gran febbre l'aveva assalita. L'accorta Betta si in atto cruccioso — Va via! = le dice. La povera fanciulla così sgomentata e gettatasi nelle braccia di Giacomo — Ah mio Dio, mio Dio ch'ella sta male! = singhiozzava col volto nascosto sulla spalla di lui. Giacomo allora corse alla camera del Custode e pregava piangendo che venisse a vedere la padroncina. Il buon uomo che stava placidamente studiando un suo sermone per la solennità del dimani si levò gli occhiali e lasciati i suoi libri, fu tutto anch'egli per il pensiero del padre lontano, seguì subito il giovinetto. Trovarono la Betta inginocchiata sulla soglia della cameretta dove giaceva la Norina che vaneggiava all'ascio rabbrividendo mentre le lagrime in gran copia le piovevano per le gote. — Su via, la

Dissi, non bisogna poi mica disperarsi=

il Custode, non bisogna poi mica disperarsi

coll. = Aspettò che si fosse alquanto vicin=

posta, prese la lucerna e poscia collo spay=

go di rimpetto all' uscio che prima leggier=

mente si entrò apprendendosi al letto con gran

riguardo. Quel povero vivino arrossato co=

me bragia giaceva sul capezzale tra le on=

de delle treccie disfatte che parevano un'

aureola, ansimava forte, teneva gli occhi

chiusi e colle mani convulse ogni qual tratto

si palpava la fronte rompendo in un ge=

mere fioco di parole sconnesse che annun=

ziavano l'incipiente delirio della febbre.

Il Custode andò per sentirle il polso. Ella

aprì gli occhi e guardava smarita. Pa=

reva che lo avesse preso per suo padre

mentre mormorava - Babbo è ora... Oh

Babbo finalmente sei venuto!... Ma non bac=

ciarmi veh! Sono stata cattiva... Ho dimenticato
il bene che tu mi volevi... Ti ho maltrattato, ti
ho fatto andar in collera...! ma ho tanto male!
mi duole tanto la testa!... Sono i fiori che mi
hanno fatto male... Via i fiori! Via quei
garofani così rossi! Via quell'odore così acuto!
Lasciatemi una sola violetta mammola, di quelle
che stan nascoste tra le foglie e non fanno
tanto strepito. Oh babbo perdona alla tua pu-
vera Norina! = Il custode commosso promise
ai ragazzi che avrebbe subito mandato a gori-
zia a prendere un medico di sua conoscenza; ma
che bisognava aspettare rassegnarsi ad aspetta-
re che venisse fin nel domani mattina perchè la burrasca
continuava ad imperversare. Disse che non si
lamentassero, mentre era da ritenersi che
non fosse altro che una febbre causata dallo
strapazzo disastrosa subita con tutto
quel tempaccio, ma che ad ogni buon fine la-
rebbe subito venir subito una sorella a ve-

gliarla con essi e ad ammirarla. Il buon uomo benedì la poverina e quando fu nell'andito pregò pur essa in compagnia dei due giovanetti, che lasciò, se non consolati, certo almeno più tranquilli. Egli non si era ingannato nelle sue previsioni perchè il male si limitò a quell'unico spaventevole febbrone. Nondimeno rimase inchiodata in letto tre lunghi giorni e ce ne vollero più di quindici, prima che potesse arrischiarsi al viaggio di ritorno. Giacometto, subito che la vide fuori di pericolo, corse a casa a tranquillizzare i suoi, che non avendoli trovati a Formos nel giorno stabilito indicato, si può ben credere come si rebbero angustiati. La Betta con un'amegiore ed con un'amore più che di sorella l'era intanto giorno e notte sempre vicina. Prevveniva tutti i suoi desideri, la teneva allegra

Beo mg 4 8 42

co' suoi discorsetti e quando riposava, le si metteva
d'acanto e quietina quietina filava il suo lino.
In quelle tante ore di solitudine e d'inazione
la Norina ebbe tempo di far molte riflessioni.
Allora si persuase che non c'è da inorgoglire
per ~~un~~ qualche dono singolare che il buon Dio ci ~~ha~~ abbia
~~dato~~ largito. Le pareva invece che a questo mon-
do, in una certa maniera, siamo tutti eguali
e che chi brilla per qualità veramente emi-
nenti non manca mai di qualche grossa igno-
ranza che ne faccia il contrapeso. Meglio, pen-
sava, quelle miti virtù casalinghe, che passano
inosservate, senza destare applausi, ma fanno bel
la la vita ai nostri cari. Stesa sul letticciuolo,
placidamente abbandonata a un soave dormive-
glia, che le era ristoro alle membra coll'anto
affranto, guardava la Betta che seduta vici-
no alla finestretta andava traendo la chioma
alla sua rocca e ogni qual tratto colla ma-

no picciolella volgeva di contro al lume Patti
ma aggrigliata e testa testa avvolgendola al
fuso, fatto il nodo alla cocca, gli dava la
forza facendolo frullare bellamente nel vaso.
Povera Betta che aveva tanto patito in quella
notte della febbre! Povera e buona Betta
ch' ella aveva potuto disgraziare e vergognarsi
di averla in compagnia! Ora che guariva,
Betta era tornata serena e tutta ilare si
occupava del suo lino che riduceva con tanta
maestria in un filo finissimo e di perfetta
eguaglianza. La Norina che dal suo letticciuolo
la stava contemplando non poteva a meno
di dimandarsi se ciò non valesse altrettanto
e forse meglio che segionare quei bei fioretti
ni dior turchino e sapere che sono poli-
tali ipogini e che di quella famiglia
non c'è che un solo genere.
Fu così che mentre andava di giorno

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il giorno rigiglando la primiera salute, ei ri-
pigliò di modo che
l'aveva anche l'anima ~~a quando~~ ritornò a casa
~~dell'esca~~ fortunatamente anche guarita da tutti i suoi
Fumi. ——

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

tavolo sul un foglio di carta bianca i suoi diti
spiegati segnavano un'altro individuo della stessa
specie e mettevano in fila le diverse parti di esso,
mentre colla sua vocina infantile andava insegnan-
do alle amiche il loro nome pronunziando con gra-
de disinvoltura i vocaboli alla greca o alla lati-
na che aveva imparato dal papà. Era una pe-
cie di lezione di cui Norina faceva la professora:
ma talvolta doveva cedere il suo posto a qualche
piccola amica, che voleva far le sue veci e con-
tentarsi di star dietro la spalliera della poltrona,
su cui questa sedeva, colla verghetta in mano
additava alla curiosa assemblea la sul disegno
le diverse parti del fiore. Ogni qual tratto
peraltro faceva capolino dal suo nascondiglio
e veniva innanzi per correggere gli strafalcioni
dell'inesperta e suggerire la retta pronunzia.

(vignetta a pagine 9)

Non di rado avveniva che a queste lezioni

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

l'introducevan di soppiatto i genitori o gli altri
amici di casa e al sentirla con franca pronunzia
quei nomacci di monocotiledoni, di Dicotiledoni
monopetali a stami epigini, perigini o ipogi-
ni, non potevano trattenersi dall'applaudire; sic-
chè queste serate, per la piccola, riuscivano
una specie di trionfo. Fu così che la Norina
cominciò ad addentare l'esca della lode e più
non istudiava soltanto per il piacere d'istruirsi,
ma sì anche per quello più dolce di fare un
pò di pompa della sua precoce e veramente sin-
golare sapienza. — Quando veniva la stagio-
ne di andare col papà alla sua villetta ella
si trovava priva del consueto uditorio. Usciva
seco coi figliuoli del gastaldo suoi coetanei a
far preda di fiori e di piante; ma mentre
Giacometto tirava a casa il carruccio su cui ella
colla Betta si stava assisa, uggiosa di non aver
potuto far entrare nella testa

Bcu. ms f.p. 4041

Per le nozze di Vittorio Scrosoppi
colla N.D. Contessina Virginia Conciani
col Sig. Giorgio Scrosoppi
padre dello Sposo

Il desiderio di festeggiare anch'io in qualche modo il fausto avvenimento che rallegra oggi la vostra famiglia mi incoraggia a offrirvi questi miei recenti lavori. Accettateli colla vostra consueta benevolenza

C. P

19
20
3.80
8
3 8 8
55
3.33

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Chiarissima Signora
Signora Contessa Caterina Percoto
Udine
9 San Giovanni di Manzano

Bcu ms f.p. 4041

Al Signor Jacopo Zerravolo
per le nozze del suo figlio Vittorio
con la C. Virginia Corsini

Il desiderio di ~~festeggiare~~ festeggiare anch'io in qualche modo
questa vostra grande gioja domestica
mi da coraggio ad offrirvi questo mio piccolo
lavoro. Accettatelo colla vostra solita
benevolenza ed aggradite ~~i miei auguri~~

Il desiderio di festeggiare anch'io in qualche modo
questa vostra grande gioja domestica mi da coraggio
ad offrirvi questo mio recente lavoro. Vogliate accettarlo
colla vostra solita benevolenza.

Mandato a Corsini insieme al manoscritto
della seconda Centuria di Nozze e il
Fascicolo della Botanica ai 15 ottobre 1843